

ligioni sta percorrendo. L'impostazione di fondo manifesta però un dispositivo dualistico, visto che alla storia non viene riconosciuto alcun ruolo costitutivo rispetto alla verità che rimane ultra-storica: ogni religione particolare è riempimento parziale di un tutto solo asintoticamente raggiungibile.

Giovanni ROTA

L. INVERNIZZI, *"Perché mi ha inviato?"*. Dalla diacronia redazionale alla dinamica narrativa in *Es 5,1-7,7* (Analecta biblica 216), Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, pp. 515, € 32,00.

Il presente volume riproduce, con qualche leggera modifica, la dissertazione dottorale per il conseguimento della laurea in teologia biblica di L. Invernizzi, ed è dedicato ad una sezione del libro dell'Esodo (5,1-7,7) alla quale sono stati riservati molti studi di carattere genetico, ma pochi di tipo narrativo. Il genere letterario cui appartiene il volume, quello appunto della dissertazione dottorale, e il titolo, già fanno percepire al lettore la complessità del testo che presentiamo. Il volume inizia elaborando uno *status quaestionis* del modo in cui è stato affrontato, in precedenza, lo studio della sezione esodica (5,1-7,7), mettendo in luce i punti attorno ai quali si è sviluppato il dibattito esegetico. Gli studi presi in esame sono fondamentalmente di due tipi: in primo luogo vengono presentati saggi che si sono interessati della formazione del testo e poi quelli di tipo tematico. Nel primo caso, si tratta di studi di carattere più generale, che presentano varie teorie di formazione del Pentateuco, dell'Enneateuco o del libro dell'Esodo. Appartengono a questo gruppo anche testi dedicati allo studio di particolari fonti e/o redazioni. Nel secondo caso, vengono invece considerati studi di carattere tematico, che fanno tuttavia riferimento a qualche ipotesi di formazione del testo. In questo ambito vengono presentati testi dedicati alla figura di Mosè o ad aspetti particolari del suo personaggio. Un filone di ricerca si dedica poi allo studio del rapporto tra *Es 5* e *1Re 12*, andando alla ricerca di interconnessioni e di fenomeni di intertestualità all'interno dell'Enneateuco e interrogandosi a proposito della possibile datazione dei testi. Naturalmente la presentazione di questi studi non mira all'eshaustività della recensione testuale, ma punta piuttosto all'illustrazione delle principali discontinuità individuate nel-

la sezione esodica e del modo in cui esse sono state affrontate.

Un secondo capitolo, di metodologia narrativa, parte da una questione fondamentale: le tensioni che esistono a livello di linguaggio o di contenuto, quelle appunto messe in evidenza nel capitolo precedente e affrontate generalmente in senso genetico, possono essere invece interpretate in maniera differente, ad esempio come elementi che producono effetti che si dispiegano nell'atto di lettura? Detto in altri termini, «Le tensioni genetiche possono divenire in qualche modo tensioni narrative?» (81). Quando si parla di tensione narrativa, cioè di effetto di un testo sul lettore, è necessario specificare che cosa si intenda per narritività, chiarendo cioè che cosa fa di un testo un testo narrativo. Molte definizioni sono state proposte, ma l'A. chiarisce che il suo punto di riferimento è costituito dal pensiero di Meir Sternberg, che definisce la narritività «un gioco di *suspense*, di curiosità e di sorpresa tra il tempo rappresentato e il tempo della comunicazione» (82). L'A. descrive poi questi tre fenomeni, illustrandoli con esempi specifici tratti dall'Esodo, e prosegue chiarendo che nella lettura del testo biblico adotta il principio della linearità narrativa: «La regola fondamentale sarà quella di non andare contro il flusso narrativo; di non anticipare informazioni che verranno date in seguito, non ammettendo il seducente ricorso a quanto verrà "dopo" per spiegare o avvalorare al presente quanto si sta leggendo; di assecondare la cumulatività del processo di lettura» (93).

In sintesi, la lettura proposta nei capitoli successivi si presenta come una "posizione di prima lettura", che intende lasciar emergere tutte le potenzialità del testo; si tratta però di una prima lettura ricostruita, cioè di una lettura critica del testo di cui il lettore è in grado di descrivere il funzionamento. La prima lettura ricostruita sarà una *close reading* del testo, metodo che verrà praticato nei capitoli successivi. Le due letture possono far parte del medesimo atto di lettura, come riconoscono molti autori, tra i quali U. Eco (citato alla n. 62 di p. 103). Oltre al chiarimento metodologico di cui si è parlato finora, nel cap. 2 viene offerta anche una breve, ma densa trattazione relativa alle citazioni di discorso all'interno di una più ampia poetica del dialogo. Data la rilevanza del fenomeno, l'A. offre al lettore un piccolo *vademecum* relativo ai vari tipi di citazione presenti nel testo, corredandolo di esempi mirati all'illustrazione delle variegate forme che assume questo procedimento.

L'analisi della sezione esodica è oggetto dei capitoli 3-6, nei quali viene offerta un *close reading* delle varie pericopi in cui il testo è articolato. Ci siamo attardati sugli aspetti metodologici perché questi aiutano il lettore ad apprezzare meglio l'analisi analitica, a volte estremamente minuziosa, che viene praticata in questi capitoli. Il loro contenuto è difficilmente sintetizzabile nello spazio ristretto di una recensione, ma va almeno notato che ciascun capitolo affronta lo studio dettagliato di una o più scene, facendone emergere la dinamica narrativa e presentando diverse questioni di poetica narrativa, tra le quali: strutture linguistiche, aspetti ricorrenti o inusuali, schemi e costruzioni significative dal punto di vista poetico, ecc. L'obiettivo è quello di cogliere non solo ciò che il testo dice, ma anche di comprendere come lo dice. Questi quattro capitoli costituiscono un'unica lettura, anche se suddivisa in parti, per evidenti ragioni pratiche e non solo.

L'articolato percorso sia di tipo metodologico che analitico, viene ripreso nelle conclusioni (423-438), che permettono di fare sintesi al termine della lettura della dissertazione. Il volume si conclude offrendo un'ampia bibliografia e una serie di indici (degli autori citati, dei riferimenti biblici, generale). In un volume così ricco e complesso, si capisce che qualcosa possa sfuggire, ad esempio qualche refuso tipografico o i caratteri ebraici in qualche caso scritti al contrario (pp. 176 e 217).

Come si evince da quanto detto sopra, il volume di Invernizzi richiede un certo impegno da parte del lettore, sia per l'analiticità del modo di procedere, che per la ricchezza dei contenuti e degli approfondimenti proposti soprattutto nelle note a piè di pagina.

Dal punto di vista metodologico, ci sembra importante sottolineare un aspetto sul quale l'A. giustamente insiste: nel testo di Esodo preso in esame, ma il discorso può essere naturalmente applicato anche ad altre pericopi, tensioni e incoerenze che una metodologia di tipo diacronico (o *source-oriented*, come l'A. preferisce chiamarle, usando la terminologia di Meir Sternberg), tende ad attribuire a stadi redazionali più recenti, oggi definiti piuttosto "interventi scribali", applicando una metodologia differente, di tipo narrativo (o *discourse-oriented*), possono invece essere interpretate come segnali importanti dal punto di vista comunicativo. Significativi effetti narrativi (analessi, contemporaneità, cambio del punto di vista, ecc.), infatti, sono proprio individuabili nei punti di tensione o di

frattura del testo. Come dice l'A.: «La diversità dell'obiettivo determina [...], nei vari studi un modo differente di interpretare quanto osservato nel testo e più volte mi è capitato di rilevare che, anche nell'ambito dello stesso metodo, gli stessi segnali portano a conclusioni opposte, in base alle ipotesi di partenza» (8). Al termine dello studio analitico condotto sul testo, viene confermato che le tensioni narrative, interpretate appunto in senso genetico nelle analisi *source-oriented*, sono invece portatrici di tensione narrativa; la metodologia utilizzata da L. Invernizzi ha mostrato inoltre l'unitarietà della sezione esodica, normalmente invece considerata piuttosto frammentaria. L'unitarietà formale della sezione è assicurata dal fenomeno delle citazioni, che contribuisce inoltre allo sviluppo del tema della trasmissione della parola: «Attraverso le citazioni, la Parola divina entra nell'intreccio delle parole umane, senza timore che la propria efficacia possa essere sminuita da labbra imperfette, fraintendimenti, misinterpretazioni, travisamenti, rifiuti, ma impoessandosi sempre più del suo mediatore (Mosè)» (11).

Donatella SCAIOLA

T. KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, Prefazione di D. GARRONE, Claudiana, Torino 2016, pp. 219, € 19,50.

La sollecita traduzione italiana del testo di Kaufmann (*Luthers Juden*, Reclam, Stuttgart 2014) ripropone un tema delicato. A dirlo, nel suo piccolo, è anche la sua collocazione editoriale come «Volume supplementare» della collana «M. Lutero, Opere scelte» edita dalla Claudiana. Non sappiamo quali ragioni abbiano condotto a questa scelta, tuttavia è significativo che in un contesto dedicato alle opere del Riformatore esca prima un libro di ricostruzione storica che i testi stessi. In ogni caso attualmente non è pensabile che un'opera di Lutero dedicata agli ebrei sia pubblicata senza essere accompagnata da un'ampia introduzione. In italiano è quanto avvenne, per esempio, con l'uscita di M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, Introduzione di A. PROSPERI, a cura di A. MALENA, Einaudi, Torino 2000, un volume di indubbia qualità in relazione sia alla traduzione sia all'introduzione. Per accostarsi a questi scritti c'è, in definitiva, sempre bisogno di una guida.

Kaufmann, docente di storia della Chiesa presso la Facoltà teologica dell'Uni-

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.